

Simone Beta

Prima sonat quartae, respondet quinta secundae;

tertia cum sexta nomen habebit avis.

Giocare con le parole negli indovinelli latini

Abstract

Se si eccettuano le raccolte altomedievali di Simposio e dei poeti anglici (Aldelmo, Tatuino, Eusebio), il genere dell'indovinello appare assai poco testimoniato nella letteratura latina. In questo contributo vengono analizzati e discussi alcuni esempi di indovinelli anonimi, con una particolare attenzione a quelli dove la soluzione (o le soluzioni) può essere trovata solo attraverso un gioco di parole molto simile a quelli dell'enigmistica moderna.

With the exception of the early medieval collections of Symphosius and the English poets (Aldelmus, Tatuinus, Eusebius), the genre of the riddle is not much witnessed in Latin literature. In this contribution, some examples of anonymous riddles are analysed and discussed, with a special focus on those where the solution (or solutions) can only be found through a play on words very similar to those of modern riddles.

1. Il genere letterario (o para-letterario) dell'enigma non ha ancora ricevuto né da parte dei grecisti né da parte dei latinisti la considerazione che merita. Le cause di questo atteggiamento da parte degli studiosi sono numerose – e non è certo questa la sede per elencarle e discuterle tutte. Mi limito a segnalarne un paio, collegate tra loro: si tratterebbe non soltanto, in sostanza, di un genere poetico minore (ecco perché l'ho definito “para-letterario”), ma questa sua presunta inferiorità rispetto ad altri generi più nobili sarebbe in un certo senso dimostrata anche dalla mancanza di raccolte antiche, dal momento che le collezioni di indovinelli che ci sono pervenute risalgono all'età tardo-antica, se non addirittura medievale, tanto per il greco quanto per il latino.

Per quanto riguarda la letteratura greca, mi riferisco alla selezione di enigmi contenuta nel decimo libro dei *Deipnosophisti* di Ateneo, che deriva in massima parte da alcune opere del filosofo aristotelico Clearco di Soli¹, a una parte del quattordicesimo libro dell'*Antologia Palatina* (dove sono presenti, accanto ad

¹ La sezione che Ateneo dedica agli indovinelli va da 448b a 458f. La prima opera moderna che presenta e discute alcuni di questi testi enigmatici è il *Libellus in quo aenigmata pleraque antiquorum explicantur*, scritto dall'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi e pubblicato a Basilea nel 1551 (cf. BATTAGLIA 2021 e LEROUX 2023); la prima raccolta moderna è COUGNY (1890). I frammenti di Clearco sono stati raccolti da WEHRLI (1948) e commentati da DORANDI, WHITE (2022); sulle perdute raccolte più antiche d'età ellenistica cf. KWAPISZ (2013b). Sugli aspetti ‘filosofici’ di questa letteratura, cf. BETA (2009 e 2012).

alcuni indovinelli veri e propri, oracoli ambigui e problemi matematici)², alle raccolte di enigmi attribuite a personaggi più o meno noti dell'età bizantina³; per quanto riguarda la letteratura latina, invece, possediamo tre raccolte complete, quelle di Sinfosio (o Simposio), Aldelmo e Tatuino, più altre due anonime (gli *Aenigmata Tulli* o *Bernensia* e gli *Aenigmata Laureshamensia*), che vanno dal V al IX secolo⁴.

Questo articolo, che è dedicato soprattutto agli enigmi latini, sarà diviso in due parti: la prima, che si fonda in larga parte su una serie di testi conosciuti, passerà rapidamente in rassegna le fattispecie principali degli indovinelli presenti nella letteratura latina; nella seconda, invece, mi soffermerò su una di queste fattispecie, forse in assoluto la più produttiva (ed enigmistica in senso proprio), basata sui giochi di parole.

2. La forma classica di un componimento poetico enigmatico è l'indovinello semplice, nel quale si descrive in modo oscuro un determinato oggetto che il solutore deve riconoscere.

L'esempio più celebre nella letteratura greca è senza dubbio l'enigma della Sfinge⁵; per quelli latini, uno dei più antichi è l'indovinello del ghiaccio, che è stato studiato in modo egregio da Salvatore Monda⁶:

² Se anche il quattordicesimo libro si debba a Costantino Cefala, il maestro di scuola che agli inizi del X secolo ha raccolto la maggior parte degli epigrammi, è questione ancora discussa (cf. CAMERON 1993 e MALTOMINI 2008). Sulle caratteristiche del quattordicesimo libro, cf. BETA (2002), LUZ (2013) e BETA (2019); sul manoscritto dell'*Antologia Palatina*, cf. BETA (2017).

³ Per uno sguardo complessivo sulle raccolte bizantine attribuite a Michele Psello (BOISSONADE 1831 e WESTERINK 1992), Basilio Megalomite (BOISSONADE 1831), Teodoro Aulicalamo (BOISSONADE 1831), Eustazio Macrembolita (TREU 1893) e Giovanni Eugenio (LAMBROS 1885 e 1923), cf. ZANANDREA (1987-1989) e BETA (2018); per gli indovinelli contenuti in altre raccolte (Cristoforo Mitileneo, Giovanni Geometra, Giovanni Mauropode e Teodoro Prodromo), cf. DE GROOTE (2012), VAN OPSTALL (2008), BERNARD, LIVANOS (2018) e ZAGKLAS (2023). Sugli indovinelli greci, oltre ai canonici SCHULTZ (1909), OHLERT (1912), SCHULTZ (1912-1913) e SCHULTZ (1914), cf. soprattutto SCHNEIDER (2020).

⁴ Per Sinfosio / Simposio cf. BERGAMIN (2005), LEARY (2014) e, di recente, SIEGENTHALER (2023); per Aldelmo, cf. PITMAN (1925) e JUSTER (2015); per gli *Aenigmata Tulli*, cf. FARINA (2020) e BITTERLI (2023); per gli *Aenigmata Laureshamensia*, cf. LENDINARA (1979). Tutti questi indovinelli (insieme all'opera di Tatuino e San Bonifacio) sono stati pubblicati (con traduzioni in inglese o tedesco) anche da GLORIE (1968); per uno sguardo panoramico sulle loro caratteristiche, cf. PAVLOSKIS (1988); per i rapporti tra gli indovinelli latini e quelli bizantini, cf. MILOVANOVIĆ-BARHAM (1993). Alcuni di questi indovinelli sono presenti in un manoscritto (in antico inglese) di Exeter: il lavoro più recente è ORCHARD (2021); cf. anche LENDINARA (2018).

⁵ *Anth. Pal.* 14, 64 = *Athen.* 10, 456b. Su questo indovinello, che è riportato anche dagli *argumenta* dell'*Edipo re* di Sofocle, da quelli delle *Fenicie* di Euripide (con la soluzione) e dagli scolii di Giovanni Tzetze all'*Alessandra* di Licofrone, cf. BETA (2016, 5-19).

⁶ Cf. MONDA 1999.

Mater me genuit, eadem mox gignitur ex me.

Mia madre, che mi ha generato, è a sua volta generata da me.

La classicità – se posso dire così – di un simile componimento è garantita, tra le altre cose, dalla sua presenza nell’*Ars grammatica* di Carisio (IV sec. d.C.), che sceglie proprio questo esametro come esempio per spiegare la figura dell’enigma, una delle sette fattispecie nelle quali può manifestarsi il tropo dell’allegoria (le altre sono *ironia*, *antiphrasis*, *charientismos*, *paroemia*, *sarcasmos* e *asteismos*)⁷:

Aenigma est dictio aliud palam ostendens aliud significans per obscuram diversitatem, ut “mater me genuit, eadem mox gignitur ex me”; cum significet ex aqua glaciem concrescere et glaciem in aqua resolvi.

L’enigma è un termine che dice apertamente una cosa e ne significa un’altra attraverso una diversità oscura, come il verso *mater me genuit, eadem mox gignitur ex me*, che vuol dire che il ghiaccio è originato dall’acqua che si solidifica e l’acqua dal ghiaccio che si scioglie.

Gli indovinelli di questo tipo costituiscono la maggioranza dei cento enigmi contenuti nella raccolta di Sinfosio. Ma alcuni componenti di questo misterioso autore (di cui non è sicuro nemmeno il nome⁸) si fondano invece su giochi di parola, come per esempio il nr. 74:

*Deucalion ego sum, crudeli sospes ab unda,
affinis terrae sed longe durior illa.
Littera decedat: volucris tum nomen habebo.*

Sono Deucalione, superstite dal crudele diluvio,
parente della terra, ma molto più duro della terra.
Sparisca una lettera: avrò allora il nome di un volatile.

Questo indovinello richiede due soluzioni: se dal nome della prima soluzione, descritta (in modo enigmatico) nei primi due esametri, si toglie una lettera (in questo caso, la prima), si ottiene come risultato la seconda soluzione.

La prima soluzione è *lapis*, la pietra che, lanciata da Deucalione, l’unico essere umano scampato, insieme a sua moglie Pirra, al diluvio universale, si trasforma in

⁷ Char. *gramm.* 364, 12 Barwick. Gli altri grammatici che citano l’enigma sono Mario Plozio Sacerdote (*gramm.* 6, 462, 19-23 Keil), Donato (*gramm.* 672, 11 Holtz), Pompeo (*gramm.* [in Donat.] 5, 311, 9 Keil) e Giulio Toletano (*gramm.* 217, 386 Maestre Yenes). Una sua evidente ripresa è *l’aenigma Tulli* 38 (cf. FARINA 2020, 253-57).

⁸ Sul nome dell’autore, cf. SPALLONE (1982).

un uomo, secondo quanto era stato profetizzato dall'oracolo di Temi, che, come racconta Ovidio, aveva esortato Deucalione a gettare dietro di sé le «ossa della grande madre»; la seconda soluzione è *apis*, l'ape⁹.

Questo tipo di gioco di parole è presente anche in altre raccolte. Nella collezione di Aldelmo di Malmesbury (siamo tra il VII e l'VIII secolo), che conta anch'essa cento enigmi (un chiaro segno del fatto che la raccolta di Sinfosio aveva già assunto un valore emblematico), si legge questo esempio (nr. 86):

*Sum namque armatus rugosis cornibus horrens,
herbas arborum buccis decerpo virentes,
et tamen astrifero procedens agmine stipor,
culmina caelorum quae scandunt celsa catervis.
Turratas urbes capitis certamine quasso
oppida murorum prosternens arcibus altis.
Induo mortales retorto stamine pepili;
littera quindecima praestat, quod pars domus adsto.*

Sono una bestia che fa paura, armato di corna rugose:
strappo con le mascelle le verdi erbe dei campi
e, procedendo, mi ammasso con un esercito celeste
formato di bestie che salgono le alte vette dei cieli.
Distraggo le città turrette lottando con la testa,
radendo al suolo le fortificazioni con le loro alte rocche.
Vesto gli uomini con il filo arrotolato del mio mantello;
se primeggia la quindicesima lettera, sono una parte della casa.

Anche qui le soluzioni sono due – ma, diversamente dall'indovinello di Sinfosio, in questo caso la soluzione più lunga è la seconda, che si trova aggiungendo alla prima la quindicesima lettera dell'alfabeto (la lettera *p*): così facendo, *aries*, l'ariete (non solo l'animale terrestre, ma anche la costellazione e la macchina da guerra), diventa *paries*, la parete.

Si tratta di un gioco molto presente anche negli indovinelli greci. Un esempio lo troviamo nel quattordicesimo libro dell'*Antologia Palatina*¹⁰:

⁹ Cf. BETA (2016, 150); il passo di Ovidio è *Met.* 1, 381-94. Un esempio analogo è *Symph.* 36 (*Setigeræ matris feconda natus in alvo, / desuper ex alto virides exspecto saginas, / nomine numen habens si littera prima periret*, «nato nel ventre fecondo di una madre pelosa, / aspetto i verdi pasti dall'alto del cielo. / Se la prima lettera muore, ho nel nome un nume»), dove le due soluzioni sono *porcus* ('maiale') e *orcus* ('Orco', il nome romano della divinità dell'oltretomba).

¹⁰ *Anth. Pal.* 14, 35. L'indovinello, che è presente nella medesima forma (ma con la variante μέρος) anche nella collezione attribuita a Michele Psello (6 Boissonade = 40 Westerink = 113 Milovanović), si trova, in una formulazione differente, nella raccolta attribuita a Basilio Megalomite (10 Boissonade = 53 Cougny). Per una terza versione di questo indovinello, copiata alla fine del *Palatinus* gr. 116

Ἀνθρώπου μέλος εἰμί, ὃ καὶ τέμνει γε σίδηρος·
γράμματος αἰρομένου δύεται ἡέλιος.

Sono una parte del corpo di un uomo, tagliata dal ferro.
Se si toglie una lettera, il sole tramonta.

Qui la prima soluzione è l'unghia (ὄνυξ), mentre la seconda, che si ottiene eliminando la lettera iniziale, è la notte (νύξ).

Noi purtroppo non siamo in grado di datare con precisione la composizione di questo indovinello – ma il modello a cui lo sconosciuto autore si è ispirato è sicuramente molto antico. Il primo esempio a noi noto di un simile gioco di parole risale all'età ellenistica, perché lo troviamo testimoniato in un passo della *Siringa*, un componimento figurato attribuito a Teocrito. Il poeta siracusano allude in modo enigmatico a un personaggio della mitologia greca che, se viene privato della lettera π, si trasforma in uno scudo: la figura di cui parla Teocrito è una ninfa, il cui nome, Πίτυς, senza la lettera iniziale diventa ἴτυς, un termine che indicava l'orlo esterno degli scudi¹¹.

Con questo, non si vuole certo dire che gli esempi greci siano sempre più antichi di quelli latini: simili giochi con le lettere e le parole nascono e si diffondono insieme all'origine della scrittura – ed è per questo che, per cominciare a vedere in Grecia questi *divertissements*, bisogna aspettare l'età alessandrina.

Nel caso della sciarada, per esempio, se l'attestazione greca più antica è, per noi, un altro epigramma del quattordicesimo libro dell'*Antologia Palatina*, dove l'unione dell'articolo ὀ con il sostantivo μηρός ('coscia') dà origine al nome del poeta Omero (Ὅμηρος)¹², con la letteratura latina si va molto più indietro, perché, grazie alla testimonianza di Aulo Gellio, conosciamo un esempio che era riportato nel *De lingua latina* di Varrone¹³:

*Semel minusne an bis minus sit nescio,
an utrumque eorum; ut quonam audivi dicier,
Iovi ipsi regi noluit concedere.*

Non so se sia una volta minore, o due volte minore,
o entrambe le volte minore. Però ho sentito dire che, tempo fa,

(un manoscritto contenente la triade bizantina di Aristofane acquistato da Guarino Guarini a Costantinopoli nel 1406), cf. BETA (2014).

¹¹ Theocr. *Syr.* 4; cf. KWAPISZ (2013a, 147) e BETA (2016, 129).

¹² *Anth. Pal.* 14, 31: Οἴνου τὴν ἑτέραν γράφε μητέρα καὶ θεὸς ἐπ' ἄρθρω / ἄρθρον, καὶ πάτρην πατρὸς ἄκοιτιν ὀρᾶς («Scrivi l'altra madre del vino e metti un articolo / accanto all'arto: vedi un uomo che ha come patria la sposa del padre»).

¹³ Gell. 12, 6, 2; cf. BETA (2016, 316s.).

non volle fare posto nemmeno a Giove.

Gellio chiama questa sciarada ‘enigma’, utilizzando i termini greci *ἀνίγμα* e latino *scirpus* (‘giunco’, ‘questione intrecciata’), senza però darcene la soluzione, e si limita a rimandare a Varrone¹⁴.

Per fortuna, a svelare il significato della sciarada ci ha pensato il Poliziano, che nella prima centuria dei *Miscellanea* ha spiegato come ciò che non è né «una volta minore» (*semel minus*) né «due volte minore» (*bis minus*) non può che essere «tre volte minore» (*ter minus*): infatti, unendo queste due parole si ottiene *Terminus*, il nome del dio latino dei confini¹⁵. Il riferimento a Giove si spiega grazie a un aneddoto che si legge nelle *Storie* di Tito Livio: lo storico ci racconta infatti che, durante la costruzione del tempio di Giove sul Campidoglio, cominciata durante il regno di Tarquinio il Superbo, gli aruspici proibirono di rimuovere un cippo (il quale, essendo una pietra di confine, era il simbolo del dio *Terminus*) che si trovava nel luogo dove sarebbe dovuto sorgere il tempio, costringendo gli architetti a inglobarlo all’interno della nuova costruzione¹⁶.

Le stesse considerazioni valgono per un altro gioco enigmistico, la zeppa, che consiste nell’inserire una lettera all’interno di una parola, modificandone il significato. Anche in questo caso troviamo un ottimo esempio greco all’interno del solito libro dell’*Antologia Palatina* (14, 46):

Γράμματος ἀρνημένου πληγὴν ποδὸς οὔνομα τεύχει
ἡμέτερον· πταίειν δὲ βροτῶν πόδας οὔποτ’ ἐάσει.

Se riceve una lettera, il mio nome procura una ferita al piede:
eppure non permette mai che i piedi degli esseri umani si facciano male.

Se all’interno della parola *σάνδαλον* (‘sandalo’), si aggiunge una lettera, ecco che il termine si trasforma in *σκάνδαλον* (‘ostacolo’, ‘inciampo’).

Per trovare un esempio latino, invece, si deve risalire indietro fino a un passo di Plauto: nella *Rudens*, il vivace confronto verbale tra il lenone Labrax (un nome che, in greco, indicava un pesce: ‘branzino’ o ‘dentice’) e il pescatore Gripus (il cui nome, assai curiosamente, ricorda uno dei termini che, in greco, designa l’indovinello¹⁷) contiene una battuta costruita proprio come una zeppa (vv. 1304-306):

¹⁴ Varrone, fr. 55. Sul significato di *scirpus* vd. MONDA (2012).

¹⁵ Poliziano, *Miscellanea*, prima centuria, XIV.

¹⁶ Liv. 1, 55, 2.

¹⁷ Sul significato di *γρῖφος* cf. BETA (2016, 34-36).

L. Adulescens, salve.
 G. Di te ament cum inraso capite.
 L. Quid fit?
 G. Verum extergetur.
 L. Ut vales?
 G. Quid tu? Num medicus, quaeso, es?
 L. Immo edepol una littera plus sum quam medicus.
 G. Tum tu mendicus es?
 L. Tetigisti acu.

L. Salve, ragazzo!
 G. Che gli dei ti benedicano, te e la tua crapa pelata!
 L. Che fai?
 G. Pulisco uno spiedo.
 L. Come stai?
 G. E che te ne importa? Sei forse un medico [*medicus*]?
 L. Per niente: sono un medico con una lettera in più, per Polluce!
 G. Vorresti forse dire che sei un mendico [*mendicus*]?
 L. Bravo, ci hai azzeccato.

Qui il gioco compare sulla bocca del lenone: al pescatore che gli chiede se è un medico (*medicus*), Labrax risponde di essere, per Polluce, un «medico con una lettera in più» – vale a dire, come lo svelto Gripo capisce subito, un ‘mendico’ (*mendicus*).

3. Esistono altri esempi di questi giochi di parole nella letteratura latina? La risposta è sì, anche se si tratta sempre di indovinelli copiati all’interno di manoscritti miscelanei, che non fanno mai parte di raccolte strutturate e che, se non possono essere definiti inediti, sono senz’altro assai poco conosciuti.

Alcuni di questi enigmi sono stati pubblicati nel lontano 1868, in due articoli usciti presso la più antica rivista di studi classici ancora attiva, il *Rheinisches Museum für Philologie*; l’autore dei due contributi è un latinista attivo nella seconda metà dell’Ottocento, Josef Klein, che si era laureato a Bonn nel 1861 con una dissertazione su Publio Nigidio Figulo.

Nel primo articolo, Klein pubblica alcuni testi fino a quel momento inediti presenti in un manoscritto vaticano miscelaneo dell’XI secolo, il Reginensis lat. 421¹⁸. Qui, al f. 27v, si legge l’indovinello che forma il titolo di questo articolo¹⁹:

¹⁸ KLEIN (1868a).

¹⁹ Gli enigmi si possono leggere anche in RIESE (1870, I.2, 235, n. 770).

*Prima sonat quartae, respondit quinta secundae;
tertia cum sexta nomen habebit avis.*

La prima suona alla quarta, la quinta risponde alla seconda;
la terza con la sesta avrà il nome di un uccello.

Per dare la soluzione (che, in questo manoscritto, non c'è), Klein si serve di un altro codice, più antico del precedente (è datato alla seconda metà del IX secolo) e conservato a Parigi, che non solo riporta lo stesso indovinello, ma presenta nel margine la soluzione: *aliud de turture*²⁰. Ed è proprio la tortora l'uccello misterioso: nella forma latina del suo nome (*turtur*), la prima lettera è identica alla quarta, la seconda alla quinta, la terza alla sesta.

Nella stessa pagina del manoscritto vaticano, all'indovinello della tortora ne fa seguito un altro, che suona così:

*Collis sum collisque fui collisque manebo;
littera sexta perit, tertia sicque manet.*

Sono un colle, sono stato un colle, rimarrò colle:
muore la sesta lettera, così rimane la terza.

Non avendo trovato la soluzione, Klein lascia il compito ad altri colleghi più esperti di lui: «den Sinn desselben zu errathen, hinter den ich nicht gekommen bin, muss ich Anderen, welche im Räthsel-Lösen geübter sind, überlassen».

Lo giustifichiamo, perché la versione del manoscritto non è corretta. La redazione corretta del secondo verso si può leggere nell'edizione dell'*Antologia latina* curata dal Riese, che l'ha presa da un manoscritto zurighese, il Turicensis C 78, dove, al fol. 116r, il pentametro suona (correttamente) così: *tertia si pereat littera, sexta manet* («se muore la terza lettera, rimane la sesta»)²¹.

Quali sono dunque, partendo da questa versione, le due soluzioni? La prima è il nome proprio *Haemus*, una montagna della Tracia, che, perdendo la terza lettera (la *e*), diventa *hamus*, l'amo, che aveva la forma di una *s* (la sesta lettera, appunto).

²⁰ Parisinus lat. 2773, f. 110v. È un vero peccato che la pagina (almeno nella versione che si trova sul sito della Bnf) non sia molto leggibile, perché l'indovinello è preceduto e seguito da altri due enigmi che sarebbe molto interessante poter leggere per intero: in quello che precede, intitolato *Aenigma Dyonisii* (sic), si riescono a leggere solo le lettere *In belli cap[...]* *si lungas ordine porcum / Romuli plae pape cum revocat [...]* / *Anguis [...]* *enis pere[...]* / *Sib[...]* *memoriens hic genu iste fre[...]*; in quello che segue, intitolato *De nuce castanea* (per un indovinello diverso, ma con la stessa soluzione, cf. *infra*, p. 157-158) si leggono solo le lettere *Octo ap[...]* *cum charde tibi nux [...]* / *Sublatis remane et credito nulla oribus* (ringrazio per la trascrizione il collega senese Leonardo Magionami).

²¹ RIESE (1870, I.2, 144, n. 685).

Seguono, nel manoscritto vaticano, altri tre testi: il primo è un indovinello già edito che si deve al dotto britannico Alcuino di York²²; il secondo è un testo misterioso e sgrammaticato di cui Klein dichiara di non comprendere né il contesto né il significato²³; il terzo è un distico che richiama l'enigma dell'ariete, composto da Aldelmo, che abbiamo citato in precedenza²⁴:

*Quod cernis dicor, tollatur littera prima,
scando polum calidum, curro solum gelidum.*

Il mio nome è quello che vedi. Se si toglie la prima lettera,
salgo sul caldo cielo, corro sul suolo gelido.

Questa volta Klein dà la soluzione (*paries / aries*), e la dà corretta; non cita Aldelmo, e si limita a proporre di modificare il testo del secondo emistichio in *calco polum gelidum*.

Il distico si trova anche al f. 195v di un altro manoscritto, il Parisinus lat. 8088, copiato a Metz nella prima metà dell'XI secolo, al quale Klein dedica il secondo articolo²⁵. In questo codice (che, come vedremo, comprende anche quattordici indovinelli di Sinfosio) se ne trovano alcuni molto arguti.

Il testo del primo enigma, copiato al f. 191v, è il seguente:

*Si ventrem tuleris, remanebis petra molaris.
Pes ventri iunctus, residendo fit locus aptus.
Si totum fuerit, pisces tibi Gallia nutrit.*

Se gli toglierai la pancia, resterai una pietra da mulino.
Il piede unito alla pancia diventa un luogo perfetto per starci.
Se resterà unito, la Gallia ti nutre i pesci.

Per nostra fortuna, il codice fornisce anche, nel margine destro, il titolo (che è, come capita di solito negli indovinelli latini, anche la soluzione): *de Mosella*. Non è difficile trovare le tre spiegazioni per ogni singolo verso: se si elimina il ventre menzionato nel primo esametro (cioè il centro, la sillaba centrale), abbiamo *mola*; se al ventre si unisce il piede (cioè l'estremità, la sillaba finale), abbiamo *sella*; la

²² Cf. DÜMMLER (1881, 282).

²³ *Grammatibus duplici mutata descripta vocali / India factorem caeli terraeque marisque / litera litera nexae parte sub una. / Sic pater et genitus cum flamine sancto / creditur esse deus unus qui sydera torquet.* Una versione più corretta dei primi due versi di questo testo si legge nel Monacensis Clm 18375, f. 91v (*Grammatibus duplici muta descripta vocali / Indico factorem caeli terraeque marisque*), cf. WALTHER (1969, 15495a).

²⁴ RIESE (1870, I.2, 235, n. 771).

²⁵ KLEIN (1868b).

parola intera è la Mosella, il fiume che al tempo dei Romani, trovandosi a occidente del Reno, faceva parte della Gallia.

Tra le città attraversate dal fiume, oltre a Nancy e Metz, c'era anche Treviri: non deve quindi sorprendere che l'enigma si legga anche in un codice di Treviri scritto nel X secolo (Priesterseminariums R. V. 10).

Anche il secondo indovinello pubblicato da Klein, che si legge al f. 195v²⁶, è costruito più o meno allo stesso modo – e, come il precedente, contiene nel margine destro la soluzione:

*Si caput abstuleris, apparet fortis in armis.
Panditur et sanus, medium si subtrahis intus.
Et fit homo plenus, fuerit si calce minutus.*

Se gli toglierai la testa, si mostra forte nelle armi.
Si rivela anche sano, se togli il mezzo che c'è dentro.
E diventa un uomo pieno, se sarà privato del calcagno.

Qui, per rendere la comprensione dell'enigma ancora più completa, la soluzione *Saturnus* è scritta rispettando la divisione delle sillabe: se si toglie la prima sillaba (la testa), abbiamo *Turnus*, il bellicoso capo dei Rutuli sconfitto da Enea nell'ultima scena dell'*Eneide* virgiliana; se si toglie la sillaba mediana, allora abbiamo *sanus* (come detto esplicitamente nel secondo verso); se si toglie l'ultima sillaba (quello che, nell'indovinello precedente, era un piede, diventa qui un calcagno), allora abbiamo *satur*, sinonimo di *plenus*.

Questo indovinello si legge anche in un altro codice, il *Gudianus lat.* 331, scritto qualche anno dopo (la datazione oscilla tra XI e XII secolo), che nella sezione conclusiva riporta, oltre a nove enigmi di Sinfosio, altri indovinelli, tra cui (in fondo al f. 69v, poco leggibile, con la soluzione nel margine sinistro) il nostro.

La stessa identica costruzione (con le medesime soluzioni, ma con gli indizi formulati in modo diverso) si legge nella versione più lunga che compare in un manoscritto del XIV secolo conservato a Leida (*Vulcanianus* 48, f. 42r), pubblicata nel 1867 da Lucian Müller²⁷:

*Sillaba terna datur, quarum si prima secatur,
aspicis inde virum Martis per proelia dirum.
Si mediam tollis, medicis non indiget ollis.*

²⁶ Tra questi due indovinelli è contenuta una parte del *Centimeter*, un opuscolo sui metri latini attribuito a Mario Servio Onorato (cf. ELICE 2013).

²⁷ MÜLLER (1867, 497). L'indovinello compare alla fine di una raccolta di espressioni proverbiali intitolata *Proverbia Rustici*, databile al XIII secolo (cf. VOGT 1887, 640). Tra gli altri testi citati nell'articolo di Müller troviamo anche (nella versione corretta) l'indovinello della tortora.

Et si compescis finem, non indiget escis.

Siano date tre sillabe: se si taglia la prima,
 vedi un uomo terribile nei combattimenti di Marte.
 Se togli la sillaba di mezzo, non ha bisogno delle pentole dei medici.
 E se freni ciò che sta alla fine, non ha bisogno di cibi.

Anche qui abbiamo (presentata però in modo più scherzoso), la serie *Turnus / sanus / satur*. Dobbiamo pensare che si tratti dell'unica variante attestata di questo indovinello? No di certo: in un articolo pubblicato l'anno precedente, lo stesso Müller²⁸ aveva concluso una breve discussione sui manoscritti vossiani di Sinfosio (Voss. lat. Q 106 e Voss. lat. O 15) citando questo indovinello:

*Quatuor una simul dat dictio nomina rebus.
 Tota namque deum designat voce Latinum.
 Parte sed ablata fit proles Daunia prima.
 Sublato medio remanet contrarius aegro.
 Extremo restat quod prandia cuncta recusat.*

Un solo termine dà contemporaneamente i nomi a quattro cose.
 Con il suo suono intero indica infatti un dio latino.
 Ma, se viene sottratta la prima parte, diventa la prima prole dei Dauni.
 Se viene sottratta la parte intermedia, rimane colui che è l'opposto del malato.
 Se viene sottratta la parte finale resta ciò che rifiuta tutti i pranzi.

Resi ormai esperti dalle versioni precedenti, non faticiamo a risolvere l'enigma, che qui possiede non tre soluzioni, bensì quattro: i primi due versi si riferiscono infatti al nome *Saturnus* intero, che le precedenti versioni avevano ignorato. Ma torniamo adesso alla prima versione di questo indovinello, per trattare di un altro aspetto che ricorre con frequenza quando ci si trova davanti a questo curioso genere poetico-letterario: mi riferisco al fatto che, a volte, lo stesso indizio (cioè la stessa formulazione enigmatica per definire un oggetto o una persona) ricompare all'interno di un altro indovinello, con l'aggiunta di nuovi indizi e nuove soluzioni. È il caso di un indovinello presente all'interno del fly-leaf di un altro manoscritto vaticano del IX secolo, il Reginensis lat. 1260, vergato da una mano carolingia posteriore (XII secolo) e pubblicato per la prima volta dal paleografo americano Chauncey E. Finch:

*Est domus in terris sed vivit semper in undis.
 Si caput abstuleris, apparet fortis in armis.*

²⁸ MÜLLER (1866, 271s.).

*Si medium tollis, ictus mucrone patescit.
Si finem abstuleris, volucer petit aethera pennis*²⁹.

C'è una casa tra le terre, ma vive sempre tra le onde.
Se le toglierai la testa, si mostra forte nelle armi.
Se le togli ciò che sta in mezzo, si rivela colpito da una punta.
Se le toglierai la fine, alato si dirige verso il cielo con le penne.

Finch, che pure era un grande esperto di indovinelli (soprattutto di Sinfosio), non era stato capace di trovare né la soluzione di questo enigma né di quello, più breve, copiato subito dopo («I have no suggestion to offer with regard to the subjects of the new riddles»)³⁰.

L'editore della rivista che aveva pubblicato l'articolo, però, c'era riuscito (lo si legge in una nota anonima scritta alla fine del pezzo). Del resto, se si fa tesoro del fatto che il secondo verso è esattamente identico a quello che abbiamo visto nell'enigma di Saturno, non è poi così difficile trovare anche le altre tre soluzioni. Per la prima (la parola completa), bisogna mettere una sillaba prima di *-turnus*; per la terza, bisogna trovare una parola di due sillabe che termina con *-nus*; per la quarta, bisogna trovarne un'altra, sempre di due sillabe, che finisce con *-tur*.

Visto che quest'ultima, come risulta chiaramente dal contenuto del verso, sembra essere un volatile, ecco che può essere abbastanza naturale pensare a *vultur*, l'avvoltoio. E quindi la prima soluzione è (come era anche possibile intuire, visto il riferimento all'acqua) un fiume – nello specifico, il *Vulturnus*. La terza, infine, è *vulnus*, la ferita, che si apre (*patescit*) quando il corpo viene colpito (*ictus*) dalla punta di un'arma (*mucro*).

Per quanto riguarda il primo indizio, come aveva peraltro intuito anche Finch (il quale ne parla a lungo nel suo articolo), c'è un evidente richiamo al primo verso di un indovinello di Sinfosio (nr. 12) che suona così:

*Est domus in terris clara quae voce resultat.
Ipsa domus resonat, tacitus sed non sonat hospes.
Ambo tamen currunt, hospes simul et domus una.*

C'è una casa tra le terre, che rimanda un suono con voce chiara.
La casa stessa risuona, ma l'ospite silenzioso non emette suoni.
Entrambi tuttavia corrono, l'ospite e, insieme a lui, la casa.

²⁹ FINCH (1978, 269-72).

³⁰ Il testo del secondo indovinello, copiato dalla stessa mano ma con una scrittura più piccola, è il seguente: *Non sata conubio, nascor de virgine virgo. / Nascor per coitum coitus et conscia non sum.* Cf. HUEMER (1886, 242).

Il titolo dell'indovinello (che, come quasi sempre in Sinfosio, è anche la sua soluzione³¹) è *flumen et piscis*: qui il fiume è generico, mentre nell'enigma precedente era specifico.

Si trattava di un indovinello che era molto diffuso nella letteratura latina, perché lo troviamo anche (e pure collocato al primo posto!) nella serie di dieci enigmi che, nel romanzo *La storia di Apollonio re di Tiro*, la giovane Tarsia pone al protagonista (che è suo padre, anche se entrambi lo ignorano)³².

E non solo qui: nella *Disputatio regalis et nobilissimi iuvenis Pipini cum Albino scholastico* di Alcuino di York (che, come abbiamo visto, era esperto di indovinelli), la frase enigmatica pronunciata da Albino (*Vidi hospitem currentem cum domo sua: et ille tacebat, et domus sonabat*), che allude chiaramente ai primi due versi dell'indovinello di Sinfosio, viene compresa senza problemi da Pipino (*para mihi retem, et pandam tibi*), il quale chiede al suo dotto interlocutore una rete per poter catturare il pesce³³.

Per trovare esempi simili di parole da scomporre in una o più parti si può anche cercare all'interno di altre raccolte: è il caso, per esempio, di un indovinello (nr. 7) che fa parte della piccola collezione (appena dodici componimenti) degli *Aenigmata Laureshamensia* – un'eccezione, perché è l'unico che si basa su un gioco di parole:

*Scribitur octono silvarum grammate lignum.
Ultima terna simul tuleris si grammata demens,
milibus in multis vix postea cernitur una.*

C'è un albero delle foreste, che si scrive con otto lettere.
Se, tagliandolo, porti via le ultime tre lettere,
tra mille e più a stento se ne trova una.

³¹ Ho scritto «quasi» perché sono d'accordo con quanto sostenuto di recente da SIEGENTHALER (2023) – vale a dire che, a volte, le soluzioni che si leggono nei manoscritti sono ambigue e volutamente fuorvianti.

³² *Hist. Apoll.* 42, 1; la soluzione data da Apollonio (*domus, quae in terris resonat, unda est; hospes huius domus tacitus piscis est, qui simul cum domo currit*, «la casa che risuona sulla terra è l'onda; l'ospite silenzioso di questa casa è il pesce, che corre insieme alla sua casa») è naturalmente corretta. Su questi indovinelli e la loro presenza nel romanzo, cf. KORTEKAAS (1998) e GARBUGINO (2004).

³³ *PL* 101, 979 A Migne; cf. anche BERGAMIN (2005, 95). L'indovinello è presente (insieme ad altri) anche in un'opera attribuita a torto al venerabile Beda (*Excerptiones patrum, collectanea, flores ex diversis, quaestiones et parabolae*, *PL* 94, 548 A Migne) e nei *Gesta Romanorum* (153). Da ultimo, vale la pena ricordare come lo stesso indovinello sia citato (in latino, e senza traduzione italiana!) anche nel romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa* (Secondo giorno, Prima: *Dove Bencio da Upsala confida alcune cose, altre ne confida Berengario da Arundel e Adso apprende cosa sia la vera penitenza*).

Come tutti gli enigmi contenuti nel manoscritto copiato tra il IX e il X secolo nel monastero di San Nazaro di Lorsch (oggi Vaticanus Palatinus lat. 1753), neanche questo ha una soluzione. Ma chi l'ha studiato ne ha proposto una alquanto ingegnosa, benché molto misogina: l'albero sarebbe il castagno (*castanea*), un nome che, privato delle ultime tre lettere, dà come risultato l'aggettivo *casta*³⁴. Un'altra serie di giochi simili è contenuta infine nel resto del Par. lat. 8088 – al quale adesso ritorniamo. Dopo aver citato il distico *paries / aries*, Klein conclude l'articolo pubblicando gli altri sei indovinelli fino a quel momento inediti. Ecco il primo:

*Est fructus silvis septem quem scribo figuris;
sed tribus exceptis quod habes, hoc adde lucernis.*

C'è un frutto nei boschi che scrivo con sette lettere;
ma se se ne tolgono tre, quel che ti resta dallo alle fiaccole.

La struttura è perfettamente identica all'indovinello della castagna: in questo caso, la soluzione è gentilmente offerta dall'amanuense, che scrive nel margine destro *cerasum*, la ciliegia. Eliminate le ultime tre lettere, resta la parola *cera*. Nelle due pagine seguenti del manoscritto parigino (ff. 196r e 197v) ci sono quindici indovinelli di Simposio, ovvero 1, 4, 13-17, 25, 5, 7-8, 10, 12, 11, 18; la pagina si conclude con un indovinello che non fa parte di questa raccolta:

*Sum fructus; quinis qui scribor namque figuris,
subtractis geminis in cauda, nominor ignis.*

Sono un frutto: io, che sono scritto con cinque lettere,
se me ne vengono tolte due nella coda mi chiamo fuoco.

Anche qui ci viene in aiuto la soluzione del copista, vergata questa volta nel margine sinistro: il frutto è la pera (*pyrum*), che, senza le ultime due lettere, si trasforma nel nome greco per il fuoco (*pyr*). Questo gioco di scambio tra le due lingue antiche è tutt'altro che un fenomeno raro: spesso, per risolvere un enigma latino, era necessario conoscere bene la lingua greca – una circostanza che si spiega col fatto che questo tipo di componimenti poteva avere una sua utilità nelle scuole come esercizio per migliorare le competenze linguistiche.

³⁴ Per questa soluzione cf. FARINA (2020, 362s.), che riporta (p. 298, n. 259) le versioni dello stesso indovinello presenti in tre altri manoscritti (Bernensis 268, Coloniensis 131 e Sangallensis 446).

Non ne mancano certo gli esempi: tra quelli che agiscono a un livello superficiale, possiamo ricordare l'enigma di Simposio che ha come soluzione la bietola, che in latino si dice *beta*, esattamente come la lettera greca³⁵:

*Tota vocor Graece, sed non sum tota Latine;
ante tamen mediam cauponis scripta tabernam.
In terra nascor, lympham labor, unguor olivo.*

Se sono intera, ho un nome greco; ma in latino non sono tutta intera;
però sono scritta prima della metà della taverna dell'oste.
Nasco nella terra, sono lavata dall'acqua, sono unta con l'olio.

Tra quelli che, invece, esigono una conoscenza più approfondita della lingua greca, l'esempio migliore è l'enigma di Simposio che gioca non solo sui due diversi significati del latino *malum* ('mela' se la vocale *a* è lunga, 'disgrazia' se la vocale è breve), ma anche sul senso ancora differente che la parola possiede in greco (μῆλον, cioè 'pecora')³⁶:

*Nomen ovis Graece, contentio magna dearum;
fraus iuvenis pulchri, multarum cura sororum.
Hoc volo, ne breviter mihi syllaba prima legatur.*

In greco, sono il nome della pecora; ma sono anche una grande lite fra le dee,
l'inganno di un bel ragazzo, la preoccupazione di molte sorelle.
Ciò che voglio è che la mia prima sillaba non sia letta come una sillaba breve.

Se si passa alla pagina seguente del manoscritto parigino (f. 198r), troviamo subito all'inizio due indovinelli molto simili che hanno la stessa soluzione. Ecco il primo:

*Id sum quod cernis, gnaris carissima nautis;
si caput abstuleris, praebeo nomen avis.
Nunc feror in summum, nunc rursus mergor in imum,
tardius hic properans, hic citius volitans.*

Sono quello che vedi, molto cara agli esperti naviganti;
se mi toglierai la testa, ti offro il nome di un uccello.
Ora vado verso l'alto, ora mi immergo di nuovo nella profondità,
muovendomi più lentamente qui, svolazzando più velocemente là.

³⁵ Symph. 74. Un gioco analogo sul nome della bietola si legge anche in Petron. 56, 9.

³⁶ Symph. 84. Su altri esempi di bilinguismo nella letteratura epigrammatica (Marziale e Ausonio), cf. LEARY (2014, 139); sulla conoscenza del greco in Occidente e del latino in Oriente per quel che riguarda il contenuto e la lingua degli indovinelli, cf. MILOVANOVIĆ-BARHAM (1993).

Il secondo, invece, recita così:

*Quod cernis, dicor. Tollatur littera prima,
in caelum volito; reddatur, in aequore curro.
Illic quod potero rapio, hic commissa resigno
nec quemquam fallo, nisi fors fallar ab illo.*

Il mio nome è quello che vedi. Se si toglie la prima lettera,
volo nel cielo; se la lettera mi viene restituita, corro nel mare.
Là afferro quello che potrò afferrare, qui rendo quello che mi è stato affidato;
non inganno nessuna persona – piuttosto, da loro forse mi faccio ingannare.

La soluzione (neanche troppo misteriosa) è qualcosa che si trova sia nell'acqua che nel cielo: come ha opportunamente scritto in entrambi i casi il gentile amanuense, si tratta della nave (*navis*), che senza la prima lettera diventa un uccello (*avis*)³⁷. In nessuno di questi due enigmi l'anonimo autore ha dato prova di una particolare abilità compositiva: gli altri esempi greci e latini di indovinelli sullo stesso argomento sono decisamente più arguti e difficili³⁸.

Con l'indovinello seguente ci muoviamo di nuovo su un sentiero conosciuto:

*Nominor a parili lapidum sic ordine tali.
Attamen ablato de memet grammate primo
calco solum gelidum timeo nec scandere caelum.
Nunc paries, sed nunc quadrupes, nunc sidus in altis,
hic locor inmotus, curro hic donec ero lassus,
illic saepe mico per noctem iubare claro.*

Il mio nome proviene da una pietra che ha un nome disposto in modo simile.
Ma se mi viene tolta la prima lettera
calpesto il suolo freddo e non ho paura di salire nel cielo.
Ora sono una parete, ora un quadrupede, ora una stella nell'alto dei cieli;
qui è il mio posto e non mi muovo, qui corro finché non sarò stanco,
là spesso luccico per tutta la notte con il mio abbagliante splendore.

³⁷ Lo stesso gioco (raddoppiato) compare in un passo attribuito (falsamente) a Cicerone, che avrebbe concluso una sua lettera con la frase *Mitto tibi navem prora puppique carentem*: se si tolgono dall'accusativo *navem* le lettere collocate a prua (cioè all'inizio) e a prora (cioè alla fine), si ottiene *ave*, la formula abituale di saluto dei Romani. Su questo indovinello anonimo, cf. WOLFF (2023, 10).

³⁸ Per il greco, cf. l'unico indovinello scritto da Giovanni Mauropode (60 Lagarde), che molti manoscritti attribuiscono (a torto) a Michele Psello (14 Boissonade = 41 Cougny = 40 Westerink = 30 Milovanović); per il latino, cf. Symph. 13 ed *Aenigmata Tulli* 11 (sul quale vd. le interessanti considerazioni di FARINA 2020, 144-47).

Contrariamente alle consuetudini (ma a testimonianza del fatto che l'autore di questi enigmi non era certo un professionista), troviamo una delle soluzioni (*paries*) all'interno del testo, insieme all'altra (*aries*), che è al tempo stesso l'animale e la costellazione.

Anche con l'ultimo indovinello di questa serie, il più lungo di tutti, si rimane all'interno di un gioco enigmistico già visto, sviluppato in modo decisamente troppo verboso:

*Me facit ars utilem, natura creavit inertem;
sum varii generis, pretiosi, sum quoque vilis.
Terrenas species quae caecant insipientes
si sunt artifices diversis orno figuris.
At si litterulam de me truncaveris unam,
innumeros foetus habeo, numquamque coibo.
Nomine musca vocor, cunctas volucres superabo
viribus haud certans, animo sed iure triumphans.
Nam nullae talem norunt formare liquorem,
ut novi qualemque scio quem rite valebo.
Rem dulcem facio, dulcedine pascor et ipsa,
fabula qua narrat vitam constare deorum.*

L'arte mi rende utile, la natura mi ha creato priva di vita;
sono di vario genere, ho un prezzo, ma sono anche di poco valore.
Orno con diverse figure le immagini terrestri
che rendono ciechi gli artisti incapaci.
Ma se separerai da me una sola, piccola lettera,
ho figli infiniti, e mai mi accoppierò.
Mi chiamo mosca; sconfiggerò tutti i volatili,
senza lottare con la forza fisica,
ma trionfando giustamente per la forza
d'animo.
Infatti nessun altro animale sa creare un liquido simile
come quello che so fare io – e so che lo saprò fare secondo le regole.
Produco una cosa dolce, nutrendomi anch'io di questa dolcezza,
nella leggenda favolistica che racconta su cosa si fondi la vita degli dei.

Siamo tornati al punto di partenza, perché la soluzione di questo lungo indovinello è la stessa del primo enigma di Sinfosio che abbiamo visto e risolto nel secondo paragrafo di questo articolo: prima la pietra (*lapis*) e poi l'ape (*apis*).

Dell'insetto, vengono indicati alcuni particolari curiosi (almeno per la mentalità degli antichi) che contribuiscono a rendere più difficile la soluzione dell'enigma: un esempio è la formulazione contraddittoria del v. 6 (*innumeros foetus habeo,*

numquamque coibo), che si spiega col fatto che si riteneva che le api generassero senza accoppiarsi³⁹.

4. Se la sottrazione di una o più lettere o sillabe è sicuramente la forma di indovinello enigmistico più comune nelle due letterature, ne esistono anche altre, nel complesso meno diffuse. Tra queste, una fattispecie degna di nota risulta essere quella basata sui palindromi, che gioca su quelle parole che, lette al contrario, prendono un altro senso, come il famoso *Roma-amor*, che si legge in un graffito ritrovato sotto la basilica romana di Santa Maria Maggiore⁴⁰. Ma sarebbe troppo lungo affrontare qui anche questo argomento, che è, nel complesso, molto meno studiato – almeno per il mondo latino⁴¹.

Si trattava in gran parte, come anche per il mondo greco, soprattutto di esercizi scolastici⁴²: giocare con le parole permetteva non solo di aguzzare l'ingegno, ma anche di ampliare il vocabolario mettendo alla prova le proprie conoscenze. Ma questo non ne limita il valore: l'arguzia che spesso li caratterizza è sicuramente un pregio, e considerarli “para-letteratura” (per riprendere la medesima formula che ho usato all'inizio) è un atteggiamento troppo ingeneroso.

Se il genere enigmatico trova una così grande fioritura, tanto tra i latini quanto tra i greci, in un periodo particolare come l'alto medioevo è perché, dopo le devastazioni

³⁹ Plin. *nat.* 11, 16, 46: *fetus quodam modo progenerarent, magna inter eruditos et subtilis fuit quaestio. Apium enim coitus visus est numquam* («sul modo con il quale si riproducano c'è stata una grande, accurata discussione tra gli studiosi: infatti nessuno ha mai visto le api accoppiarsi»). Ed è sempre Plinio (11, 18, 55) a riferire alcuni fatti prodigiosi che potrebbero spiegare la misteriosa allusione che si legge nel verso finale: «esse segnalano prodigi pubblici e privati quando uno sciame si ferma su case e templi, che sono stati spesso seguiti da grandi eventi: sciame di api si sono posate sulla bocca di Platone quando era ancora un bambino, mostrando attraverso questo prodigio il fascino della sua soavissima eloquenza, e nell'accampamento di Druso, in occasione della fortunata battaglia di Arbal».

⁴⁰ Cf. WOLFF (2023, 10). FRÖHNER (1889, 6s.) cita quattro enigmi presenti nella *Antologia latina* di Riese (656, 657a, 657b, 657c) che giocano sui palindromi, dandone anche le soluzioni (peraltro non sempre accolte da tutti gli studiosi: cf. lo stesso RIESE 1869-1870 in apparato, ma anche MÜLLER 1866). Sui palindromi greci, cf. il lungo capitolo di LUZ (2010, 179-211); un indovinello bizantino basato su un palindromo, che si trova nella collezione di Michele Psello (12 Boissonade = 39 Cougny = 46 Westerink = 118 Milovanović), ha come soluzioni Ἀμός e σῶμα.

⁴¹ Verso la fine del Berolinensis lat. 180 (Phill. 1694), un manoscritto del XII secolo, si trova una serie di indovinelli che comincia con un palindromo (*Corda puellarum lascivis urgeo morbis. / Verte retro nomen totus mihi serviet orbis*, «Stimolo i cuori delle fanciulle con malattie lascive. Leggi il nome al contrario, tutto il mondo sarà mio schiavo»), dove la soluzione è proprio *amor-Roma*. La stessa serie, con qualche differenza, si trova anche nel Reginensis lat. 344, un altro manoscritto del XII secolo, al f. 40r.

⁴² Ne ho parlato soprattutto in BETA (2018); per la letteratura latina, fondamentale rimane HAYE (1997); un quadro riassuntivo, molto utile per quanto riguarda gli indovinelli altomedievali, è GARBINI (2018).

provocate là dalla dissoluzione della struttura statale romana e qua dalle lotte iconoclastiche, c'era bisogno di ricominciare dal basso – e quindi dalla lingua e dalle sue strutture più semplici, a partire dalle singole parole. Quale migliore strumento dell'enigmistica, che gioca con le parole per combinarle e ricombinarle, creandone sempre di nuove?

Riferimenti bibliografici

BATTAGLIA 2021

M.C. Battaglia, *“Sciogli i nodi delle parole oscure”*: gli enigmi della raccolta di Lilio Gregorio Giraldi, tesi di laurea magistrale, Siena.

BERGAMIN 2005

M. Bergamin (ed.), *Aenigmata Symposii. La fondazione dell'enigmistica come genere poetico*, Firenze.

BERNARD, LIVANOS 2018

F. Bernard, C. Livanos, *The Poems of Christopher of Mytilene and John Mauroπους*, Cambridge (Mass.) - London.

BETA 2002

S. Beta, *Poesia enigmistica della Decadenza*, in S. Ronchey (ed.), *La decadenza. Un seminario*, Palermo, 110-30.

BETA 2009

S. Beta, *Riddling at Table: Trivial Ainigmata vs. Philosophical Problemata*, in J. Ribeiro Ferreira, D. Leao, M. Tröster, P. Barata Dias (edd.), *Symposion and Philanthropia in Plutarch*, Coimbra, 97-102.

BETA 2012

S. Beta, *Gli enigmi simposiali. Dagli indovinelli scherzosi ai problemi filosofici*, in S. Monda (ed.), *Ainigma e Griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa, 69-80.

BETA 2014

S. Beta, *“You possess me, you bring me with you, I am a part of you”*: A New Byzantine Riddle in the *Pal. Gr. 116*, «BZ» CVII, 37-50.

BETA 2016

S. Beta, *Il labirinto della parola: enigmi, oracoli e sogni nella cultura antica*, Torino.

BETA 2017

S. Beta, *Io, un manoscritto. L'Antologia Palatina si racconta*, Roma.

BETA 2018

S. Beta, *Gli indovinelli a Bisanzio tra il simposio e la scuola*, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell'Alto Medioevo*. Atti della LXV Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (20-26 aprile 2017), Spoleto, 855-83.

BETA 2019

S. Beta, *The Riddles of the Fourteenth Book of the Palatine Anthology: Hellenistic, Later Imperial, Early Byzantine, or Something More?*, in M. Kanellou, I. Petrovic, C. Carey (edd.), *Greek Epigram from the Hellenistic to the Early Byzantine Era*, Oxford - New York, 119-34.

BITTERLI 2023

D. Bitterli (ed.), *Die Berner Rätsel / Aenigmata Bernensia*, Berlin - Boston.

BOISSONADE 1831

J.-F. BOISSONADE (ed.), *Anecdota Graeca e codicibus regiis*, III, Paris.

CAMERON 1993

A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford.

COUGNY 1890

E. Cougny (ed.), *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et Appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, Paris.

DE GROOTE 2012

M. De Groote (ed.), *Christophori Mitylenaii Versuum variorum collectio Cryptensis*, Turnhout.

DORANDI, WHITE 2022

R. Mayhew, D. C. Mirhady (ed.), *Clearchus of Soli. Text, Translation, and Discussion*, text and translation by T. Dorandi and S. White, Abingdon - New York.

DÜMMLER 1881

E. Dümmler (ed.), *Poetae Latini Aevi Carolini*, I, Hannover.

ELICE 2013

M. Elice (ed.), *Marii Servii Honorati Centimeter*, Hildesheim.

FARINA 2020

G. Farina, *Indovina chi sono. Per uno studio degli Aenigmata Tulli*, Sassari.

FINCH 1978

C.E. Finch, *Three textual notes*, «ICS» III, 262-72.

FRÖHNER 1889

W. Fröhner, *Kritische Analekten*, «Philologus» Suppl. V, 3-96.

GARBINI 2018

P. Garbini, *Tra didattica e narrativa. Gli indovinelli nell'alto medioevo latino*, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell'Alto Medioevo*. Atti della LXV Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (20-26 aprile 2017), Spoleto, 683-702.

GARBUGINO 2004

G. Garbugino, *Enigmi della Historia Apollonii regis Tyrii*, Bologna.

GLORIE 1968

F. Glorie, *Variae Collectiones Aenigmatum Merovingicae Aetatis*, Turnhout.

HAYE 1997

T. Haye, *Das Lateinische Lehrgedicht im Mittelalter. Analyse einer Gattung*, Leiden - Boston.

HUEMER 1886

J. Huemer, *Zur Geschichte der mittellateinischen Dichtung. Arnulfi deliciae cleri*, «RomForsch» II, 211-46.

JUSTER 2015

A.M. Juster, *Saint Aldhelm's Riddles*, Toronto.

KLEIN 1868a

J. Klein, *Edirtes und Unedirtes aus einer Vatikanischen Handschrift*, «RhM» XXIII, 191s.

KLEIN 1868b

J. Klein, *Handschriftliches*, «RhM» XXIII, 662-64.

KORTEKAAS 1998

G.A.A. Kortekaas, *Enigmas in and around the Historia Apollonii regis Tyrii*, «Mnemosyne» LI, 176-91.

KWAPISZ 2013a

J. Kwapisz, *The Greek Figure Poems*, Leuven - Paris – Walpole, Mass.

KWAPISZ 2013b

J. Kwapisz, *Were There Hellenistic Riddle Books?*, in J. Kwapisz, D. Petrain, M. Szymański (edd.), *The Muse at Play: Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin - Boston, 148-67.

LAMBROS 1885

S. Lambros, *Βυζαντινὰ αἰνίγματα*, «*ΔΙΕΕ*» II, 152-66.

LAMBROS 1923

S. Lambros, *Αἰνίγματα*, «*Νέος Ἑλληνομνήμων*» XVII, 202-217.

LEARY 2014

T. J. Leary (ed.), Symphosius. *The Aenigmata*, London - New York.

LENDINARA 1979

P. Lendinara, *Gli Aenigmata Laureshamensia*, «*Pan*» VII, 73-90.

LENDINARA 2018

P. Lendinara, *Gli indovinelli del codice exoniense: giocando si impara*, in AA.VV., *Il gioco nella società e nella cultura dell'Alto Medioevo*. Atti della LXV Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (20-26 aprile 2017), Spoleto, 627-81.

LEROUX 2023

V. Leroux, *Les Aenigmata de Lilio Gregorio Giraldi*, in E. Wolff (ed.), *Les jeux sur les mots, les lettres et les sons dans les textes latins*, Bordeaux, 435-47.

LUZ 2010

C. Luz, *Technopaegnia. Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden - Boston.

LUZ 2013

C. Luz, *What Has It Got in Its Pocketses? Or, What Makes a Riddle a Riddle?*, in J. Kwapisz, D. Petrain, M. Szymański (edd.), *The Muse at Play: Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin - Boston, 83-99.

MALTOMINI 2008

F. Maltomini, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica*, Roma.

MILOVANOVIĆ 1986

Č. Milovanović (ed.), *Βυζαντινὰ αἰνίγματα - Vizantijske zagonetke*, Beograd.

MILOVANOVIĆ-BARHAM 1993

Č. Milovanović-Barham, *Aldhelm's Enigmata and Byzantine Riddles*, «*Anglo-Saxon England*» XXII, 51-64.

MONDA 1999

S. Monda, *Fragm. poet. Lat. inc. 59 Blänsdorf*, «*RFIC*» CXXVII, 291-305.

MONDA 2012

S. Monda, *Gellio, Noctes Atticae 12,6 e l'antico nome latino degli Aenigmata*, in M. Passalacqua, M. De Nonno, A.M. Morelli (edd.), *Venute noster. Studi offerti a Leopoldo Gamberale*, Hildesheim, 445-50.

MÜLLER 1866

L. Müller, *Zu Symposius*, «Jahrbücher für Classische Philologie» XII, 266-72.

MÜLLER 1867

L. Müller, *Sammelsurien*, «Jahrbücher für Classische Philologie» XIII, 483-512.

OHLERT 1912

K. Ohlert, *Rätsel und Rätselspiele der alten Griechen*, Berlin 1912². (prima ed. 1886)

ORCHARD 2021

A. Orchard, *The Old English and Anglo-Latin Riddle Tradition*, Cambridge, Mass.

PAVLOSKIS 1988

Z. Pavloskis, *The Riddler's Microcosm: From Symphosius to St. Boniface*, «C&M» XXXIX, 219-51.

PITNAM 1925

J.H. Pitnam, *The Riddles of Aldhelm*, New Haven.

RIESE 1869-1870

W. Riese (ed.), *Anthologia Latina*, Leipzig.

SCHNEIDER 2020

L. Schneider, *Untersuchungen zu griechischen Rätseln*, Berlin - Boston.

SCHULTZ 1909

W. Schultz, *Rätsel aus dem hellenischen Kulturkreise*, I, Leipzig.

SCHULTZ 1912-1913

W. Schultz, *Rätsel aus dem hellenischen Kulturkreise*, II, Leipzig.

SCHULTZ 1914

W. Schultz, *Rätsel*, RE I A.1.

SIEGENTHALER 2023

P. Siegenthaler, *Les Aenigmata de Symposius: jeux et dissimulations*, Berlin - Basel.

SPALLONE 1982

M. Spallone, *Symphosius o Symposius? Un problema di fonetica nell'Antologia Latina*, «Quaderni dell'Istituto di Lingua e Letteratura Latina, Università 'La Sapienza', Facoltà di Magistero» IV, 41-48.

TREU 1893

M. Treu (ed.), *Eustathii Macrembolitae quae feruntur aenigmata*, Breslau.

VAN OPSTALL 2008

E.M. Van Opstall, Jean Géomètre. *Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*, Leiden - Boston.

VOGT 1887

E. Vogt, *Proverbia Rustici*, «RomForsch» III, 633-41.

WALTHER 1969

H. Walther, *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris Latinorum*, Göttingen.

WEHRLI 1948

F. Wehrli, *Die Schule des Aristotele. Texte und Kommentar*, III, *Klearchos*, Basel.

WOLFF 2023

E. Wolff, *Avertissement*, in Id. (ed.), *Les jeux sur les mots, les lettres et les sons dans les textes latins*, Bordeaux, 9-12.

ZAGKLAS 2023.

N. Zagklas (ed.), *Theodoros Prodromos. Miscellaneous Poems*, Oxford.

ZANANDREA 1987-1989

S. Zanandrea, *Enigmistica bizantina: considerazioni preliminari*, «Miscellanea marciana» II-IV, 141-57.